

l'ExtraTerrestre



Gli ecologisti si mobilitano contro il «Passante di Mezzo» di Bologna, la grande opera che allarga fino a 18 corsie un tratto di tangenziale che già oggi è tra i più trafficati d'Italia. Contro il simbolo di una transizione insostenibile, in una Regione che è appena finita sott'acqua, tre giorni di festival e iniziative a partire da domani. Con laboratori, dibattiti, campeggio, musiche e - sabato - il blocco di un tratto di strada **Giuditta Pellegrini a pagina 5**

C'è un Passante di mezzo

foto di Giuditta Pellegrini



GRIGNANO POLESINE Le terre condivise della «Comuna»

Reportage da Grignano Polesine (Rovigo) dove da otto secoli 19 famiglie coltivano 130 ettari di terreni. E' la storia della «Comuna», l'utopia agraria condivisa che si rinnova ogni anno. Intervista sulla «restanza», chi resta e chi torna nei paesi spopolati dell'Italia. **C.GONANO, M.CORREGGIA, PAGINA 2,3**

Slow Food/Biodiversità a rischio Aprire ai nuovi Ogm, un colpo basso che lascia sgomenti

Aprire ai nuovi Ogm nella ricerca in campo aperto, in assenza di alcun confine nei rapporti con le altre colture e utilizzando un emendamento in fase di conversione di un decreto legge, come è avvenuto in Italia qualche giorno fa, è difficile da mandar giù. Agire in questo modo, in contrasto con le norme europee, apre a una prospettiva poco rassicurante. Al di là di ogni commento politico, la verità è che non ne abbiamo bisogno. Lo diciamo da tempo, sosteniamo con forza l'inutilità di tanta tecnologia

FRANCESCO SOTTILE

finalizzata a modificare la genetica, ad alterare la natura, solo per rafforzare un modello centrato sul profitto. Nascondersi, peraltro, dietro una narrativa che giustifica la scelta con l'esigenza di una maggiore sostenibilità per contrastare la crisi climatica, è un ulteriore esempio di come non si vuole affrontare davvero il problema mentre lo si cavalca. È la strada sbagliata, continuiamo sempre con lo stesso errore di pensare che possiamo modificare la natura a

nostro piacimento invece di pensare che è proprio la natura a offrirci possibili soluzioni. Di fronte a una crisi senza precedenti come quella climatica serve intervenire in modo concreto. Ibridi commerciali, Ogm, e i tanto sbandierati nuovi Ogm sono passi diversi di un unico percorso verso la perdita della sovranità sui semi. Le conseguenze negative delle scelte fatte negli anni in termini di consumo di suolo, di acqua e di biodiversità sono tangibili. Per non parlare del dramma dal punto di vista sociale.

— segue a pagina 6 —

all'interno

Mare Ecosistemi a rischio tra pesca, plastiche e clima

VINCENZI, PIOTTI **PAGINA 4,5**

Energia Fonti rinnovabili, istruzioni per l'uso

LIVIO DE SANTOLI **PAGINA 6**

Ciclostile Facciamola in bici la parata per la Repubblica

ROTAFIXA **PAGINA 6**

Le terre condivise della «Comuna», 8 secoli di storie

La «Comuna» di Grignano Polesine (Rovigo) era in origine un possedimento dell'Abbazia di Pomposa concessa agli abitanti del villaggio.

CELESTE GONANO*

«**A**bbiamo sempre gestito la Comuna come collettività, in quella strana maniera a metà tra

pubblico e privato. E il voler continuare in questa direzione ha creato un forte senso di comunità» racconta Stefano Previatello, soprannominato Bubàn.

MENTRE PARLA SORRIDE, ripercorrendo la storia che ha reso Grignano Polesine «il paese della Comuna». Si tratta di cento-

trenta ettari di terreni bonificati che da oltre ottocento anni sono coltivati dalle diciannove famiglie - chiamate gli originari - che nel corso dei secoli li hanno bonificati. Una storia condivisa che fa parte della quotidianità di chi vive a Grignano.

«**QUANDO SI PARLA** della Comuna ci sentiamo tutti parte di una grande famiglia», continua Previatello, vicepresidente degli *Antichi beni originari* (Abo), meglio conosciuti dai grignanesi come la Comuna.

«Il compartecipe, chi partecipa alla Comuna, non si sente solo un singolo: è parte di qualcosa di più grande e sa che ciò che ha va trattato con cura e migliorato per chi verrà dopo». Quando parla, Previatello usa sempre il noi. Una prima persona plurale che abbraccia le tante generazioni che, da padre in figlio, si sono susseguite nel corso dei secoli.

LA «COMUNA» NASCE DALLA CONCESSIONE in enfiteusi della terra «agli uomini di Grignano» da parte dei frati benedettini dell'Abbazia di Santa Maria dell'isola di

Pomposa.

L'ENFITEUSI, NEL MEDIOEVO, era una concessione molto diffusa: il proprietario permette di godere dei frutti di un certo bene, spesso un terreno, in cambio di un canone d'affitto e della promessa di migliorarlo. Per la Comuna l'obiettivo era duplice: non lasciare i terreni inattivi e aiutare gli abitanti di Grignano a sostentarsi.

IL PRIMO DOCUMENTO DOVE SI PARLA della Comuna risale al 1426, ma c'erano state concessioni anche negli anni precedenti. «Nel 1494 gli uomini di Grignano a cui vengono concessi i terreni sono elencati per cognome. Questo ha dato origine a una specie di comproprietà», racconta Luigi Costato, professore di diritto agrario all'università di Ferrara, tra i primi a occuparsi del tema. Nel suo studio racconta che nel contratto livellario, il documento con cui il terreno viene affidato, viene specificato che si tratta di un terreno con dei salici, in parte a prato e in parte a palude. Una peculiarità che ha plasmato la storia della Comuna.

PER EVITARE LITIGI SULL'ASSEGNAZIONE dei terreni paludosi, i gregnati trovarono una soluzione ingegnosa: scavarono un grande fossato dove far confluire l'acqua della parte paludosa. «Questa operazione richiese la collaborazione di tutti: se uno solo non scavava, i terreni sopra avevano troppa acqua, quelli sotto erano a secco» continua Costato. I terreni della Comuna, infatti, sono leggermente inclinati: l'unico modo per gestirli è collaborare. L'unico per evitare malintesi o recriminazioni, assegnarli per sorteggio. Appartenenza, tradizione, comunità, terra, orgoglio: le parole più usate per descrivere la Comuna. Appoggiandosi al trattore Mattia Previato, soprannominato Biàsio, racconta che «è un onore prendere la Comuna. Uno dei momenti più belli è l'estrazione, il paese si riunisce ed è un'occasione pervivere questa tradizione».

IL PADRE, ANGELO, IN TUTA DA LAVORO annuisce. «È bello sapere che tra i miei avi

A Grignano Polesine 130 ettari di terreni bonificati da più di otto secoli sono coltivati dalle stesse diciannove famiglie. L'utopia agraria condivisa

I terreni oggi sono gestiti dagli «Antichi Beni Originari» che ogni 5 anni vengono ripartiti a sorte tra i discendenti maschi delle famiglie di Grignano.



1426

Il primo documento dove si parla della «Comuna» risale al 1426 ma c'erano state concessioni anche negli anni precedenti, nel 1494 gli uomini di Grignano a cui vengono concessi i terreni sono elencati per cognome.

c'è stato qualcuno che ha contribuito a fare questa cosa per risolvere la comunità» racconta Francesco Rossi, soprannominato Pavanè. Si stringe nella giacca per l'aria ancora fredda e cammina nella carreggiata tra due campi.

LA «COMUNA», DALL'ALTO, ASSOMIGLIA a una goccia d'acqua capovolta e leggermente schiacciata verso la punta. È divisa in otto zone: Braja dell'arzare, Braja bassa, Braja alta, Dossello, Val Martina, Val del Prà, Moraro, Comunette. Qual è la zona migliore?

Angelo sorride: «Da sportivo oltre che da agricoltore direi che ogni appezza-

«RIABITARE L'ITALIA», INTERVISTA AD ANDREA MEMBRETTI

«Tornare nei paesi spopolati è la nuova frontiera dei giovani»

MARINELLA CORREGGIA

Si deve a Vito Teti, professore di antropologia culturale all'università della Calabria e figlio di un lavoratore emigrato, l'invenzione del termine *restanza*. Nel suo libro *Pietre di pane*, fra le diverse forme del viaggiare annovera il restare: un «sentimento dell'abitare che, in sé, è un viaggio». E la *restanza*, insieme al neopopolamento di aree interne marginalizzate, è uno degli obiettivi di *Riabitare l'Italia*, un'associazione di studiosi, enti locali, progettisti, piccola cucina di ricerche, progetti, seminari e libri collettivi. L'ultimo è *Voglia di restare* (Donzelli 2023), curato fra gli altri da Andrea Membretti, docente di sociologia del territorio all'università di Pavia ed esperto di migrazioni interne e internazionali in relazione allo sviluppo locale dei luoghi del margine.

La tendenza allo spopolamento delle aree interne sta continuando oppure si è innescato un

trend contrario?

La nostra ricerca *Giovani dentro* ha lavorato su persone nate o vissute a lungo in quei territori, dunque sui restanti. Ma anche sui ritornanti, dopo periodi a lavorare o studiare altrove. In misura minore, sui neoabitanti. Fra queste tipologie ci sono punti di contatto - l'idea di natura, la voglia di tranquillità, l'impegno ad applicarsi nella cura della comunità - e differenze: la capacità progettuale è a volte superiore nei neoabitanti e nei ritornanti, specialmente rispetto all'innovazione. Dalla ricerca passiamo a interventi concreti. Questi, ad esempio: un hub di montagna nella valle Subequana in Abruzzo, con uno sportello di in-formazione per chi vuole sviluppare progetti in quell'area ad alto tasso di spopolamento, e la sperimentazione della *Scuola di pastorizia* che ha già avuto una prima edizione fra Piemonte e Lombardia a cavallo fra il 2022 e il 2023 e proseguirà ogni anno.

Non tutte le aree interne godono della stessa attrattiva.

Andare a gestire un rifugio in Valle d'Aosta non è

come rimanere in un'area interna calabrese. Oltre alle differenze sostanziali, gioca il fatto che su certi immaginari si è lavorato molto anche a livello mediatico. A parte questo, sostengo lo slogan «non tutte, non per tutti»: non possiamo riattivare tutte le aree interne o montane - molte probabilmente vanno accompagnate nel loro tornare selvatiche, con un *re-wilding* mirato e intelligente - e non tutti possono vivere in territori remoti. I giovani sì, gli anziani spesso no. La frontiera, terza a cavallo fra mondo urbano e mondo selvatico, non è per tutti.

Come si supera la claustrofobia nelle aree interne e remote?

Il teorico della «restanza» affronta il fenomeno di chi ritorna nei luoghi d'origine e dei neoabitanti: «Vivere nelle aree interne non è da tutti»

Certi ritornanti e neoabitanti sono affascinati dalla remotezza dei luoghi. È un po' la frontiera nell'accezione del Nord America o dell'Europa orientale. Vai verso qualcosa che apre verso nuovi orizzonti. Ma occorre costruire un nuovo immaginario di vita. I giovani stanno già rivelando in molti casi un'attrazione simbolico-culturale, sulla quale si deve investire perché non rimanga velleitaria. Inoltre, il nostro slogan è «invertire lo sguardo»: anziché guardare dal centro, dalle città, guardare partendo dalle aree interne.

Nel colloquio fra Vito Teti e Caterina Salvo emerge il fatto che la natura intesa come fonte di benessere è tra le principali ragioni addotte dai giovani per restare, insieme alla qualità della vita e delle relazioni sociali.

Sì. Ed è così in tutte le macro-aree italiane interessate dalla ricerca. In alcuni contesti, soprattutto nel Sud e nelle aree interne non turisticizzate, si aggiunge il vantaggio legato al costo inferiore dei beni essenziali e degli immobili.

Molti giovani restanti o ritornanti si occupano soprattutto di servizi. Insomma: i vantaggi del vi-



mento può rendere bene a patto che ci sia acqua». «A prescindere dalla posizione, credo sia giusto essere grati del terreno che viene assegnato - aggiunge Mattia - è un terreno che si ha in prestito. Ma anche la resa è importante ed è doveroso intervenire perché tutti i terreni abbiano accesso all'acqua».

NEGLI ULTIMI ANNI I COMPARTECIPI hanno realizzato interventi per contrastare la siccità e allontanare le nutrie che erodono gli argini dei canali di scolo. Opere che riprendono una frase del contratto del 1578: «Migliorare e non deteriorare detti beni».

CON QUESTO SPIRITO LA «COMUNA» viene estratta ogni cinque anni, il 21 marzo, sotto il Pavajòn, un monumento coperto a base quadrata, dipinto di giallo che si staglia nella piazza principale di Grignano. Il giorno dell'estrazione è preceduto da un grande fermento di preparativi. Nel mese di febbraio il Massaro, segretario dell'amministrazione degli Abo, si occupa di censire i compartecipi. Hanno diritto tutti i discendenti maschi delle diciannove famiglie originarie che abbiano compiuto 16 anni e che abbiano *foco et loco* a Grignano, ovvero che siano residenti e abbiano famiglia nel paes-

700

Nel 1902 i «compartecipi» che ogni cinque anni partecipavano all'assegnazione a sorte della «Comuna» erano 700, il numero si è mantenuto più o meno simile fino al 1957. Nel 2022 i «compartecipi» sono stati 267.

se. Finito il censimento, con una grande cartina della *Comuna* alla mano, il consiglio di amministrazione degli Abo divide i terreni per tante teste quanti sono i compartecipi aventi diritto per il quinquennio che sta per iniziare.

I CAMPI VENGONO SEMPRE DIVISI in modo che ogni porzione abbia accesso all'acqua e al terreno su due lati. L'assegnazione avviene a sorte, da destra verso sinistra, secondo il susseguirsi delle diverse zone. Non tutti i terreni però vengono coltivati direttamente dai compartecipi: chi vuole può affidarsi a un *capotesta*, un compartecipe che si fa carico di gestire anche appezzamenti altrui fino a un massimo di dieci teste (dieci compartecipi). L'intento è evitare che un singolo possa prevalere ricevendo troppa terra rispetto agli altri. «I cognomi, con soprannome, degli aventi diritto e dei *capitesta* vengono scritti e inseriti all'interno dei bossoli che a loro volta vengono posti in un'urna», racconta Previatello. Il soprannome è fondamentale: serve a distinguere i diversi nuclei familiari con lo stesso cognome.

«DA PICCOLA CHIEDEVO SPESSO perché non potessi avere la *Comuna*, adesso comprendo il senso. Non mi sento meno parte di questa storia condivisa solo perché non prendo i terreni» racconta Chiara Rossi, soprannominata Casteàni. La discendenza maschile deriva dal fatto che la *Comuna* è un'istituzione nata nel Medioevo, quando l'uomo faceva da referente per la famiglia. «Non è mai arrivata una richiesta formale di una discendente di essere compartecipe, a livello informale invece è capitato - interviene Previatello - Credo che sarebbe giusto fare un ragionamento di questo tipo, per una questione etica ma anche perché meno si è, meno si conta».

NEL 1902 I COMPARTECIPI ERANO 700 e il numero si è mantenuto tra i 700 e i 500 fino al 1957, quando è iniziata l'emigrazione dal Polesine. All'ultima estrazione, nel 2022, i compartecipi censiti sono stati 267. «Servirà del tempo ma è una cosa che verrà da sé, andando per gradi e studiando bene la questione in maniera da tenere fede alla tradizione della *Comuna*» conclude.

A POCHI PASSI DAL PAVAJÒN si trova la sede degli *Antichi beni originari* (Abo). Seduti a un tavolo in legno Stefano Previatello e Alessandro Milan, presidente degli Abo, raccontano che lo spirito dell'assegnazione è ancora *quod communiter possidentur communiter neglietur*: «Ciò che è posseduto in comune è anche tenuto male in comune». La frase, quasi un monito dei benedettini riportato nei contratti agli originari, implica che ogni compartecipe avrebbe più interesse a migliorare solo il proprio pezzo di terra. «Dagli originari e dai loro discendenti questa frase è stata ribaltata - commenta Previatello - Abbiamo dimostrato che ciò che è posseduto in comune può anche essere tenuto bene in comune».

* Questo reportage è stato realizzato nell'ambito della Scuola di giornalismo della Fondazione Basso

Grignano Polesine oggi è una frazione di Rovigo con circa 6.063 abitanti, nel 1927 il comune fu soppresso e inglobato nel comune di Rovigo. Le prime tracce delle sue origini risalgono all'anno 938.

I cognomi originari di chi gestisce la «Comuna» oggi sono 25, altri si sono estinti per migrazione o esaurimento della discendenza. I «gregnanati» si distinguono non solo per il nome e il cognome ma anche per il soprannome di famiglia.

La «Comuna» è un tipo di proprietà collettiva particolare a livello nazionale e senz'altro unica nel Veneto. E' un bene di ragione privata su cui hanno diritto di usufrutto i «compartecipi» che collaborano alla gestione dei terreni, una sorta di «bene comune».

Al centro, uno scorcio della «Comuna» di Grignano Polesine, foto di Celeste Gonano. Sotto, foto Ansa

vere in un bel posto senza la fatica di dover fare agricoltura?

È diffuso il desiderio di lavorare nel settore primario in senso lato, ma se si guardano i dati del nostro campione, solo il 4% dei soggetti intervistati ha un'attività in questo campo. Comunque, anche gli altri rimangono ancorati al territorio; non sono tutti pendolari o *smart workers* avulsivi dalla realtà locale. C'è chi fa piccola imprenditoria, attività cooperative, produzioni di nicchia. Noi facciamo progetti di formazione perché in grandissima parte i giovani che vivono nelle aree interne hanno curriculum ben poco coerenti con le vocazioni dei territori. Si pensi in particolare al Sud e alle giovani donne e ragazze, con alle spalle studi umanistici. Eppure, sono fortemente motivate e attive.

La vita nella natura è un movente centrale nella restanza. Ma l'impronta ecologica della vita nelle aree interne può anche non essere molto sostenibile, ad esempio per via della mobilità incentrata su mezzi di trasporto privati.

Sì, in effetti soluzioni di mobilità sostenibile sono molto lontane dall'essere attuate, in territori con scarsa demografia. Va però rivalutata una certa «immobilità», dove il lavoro è in loco e si può ridurre la necessità di recarsi nei poli urbani. E poi, nel «vivere sparso» contano i numeri piccoli. Anche pochissimi giovani possono invertire la rotta di luoghi in declino, proponendo poi model-



li di sviluppo diversi, nei quali per esempio diminuire drasticamente il peso antropico sul territorio.

Anche sviluppare una green economy equa non è facilissimo.

E qui torniamo alla formazione. Perché ci sono realtà che si sanno muovere, magari perché venendo dalle città e hanno più strumenti per attivar-

si sul tema green, mentre i ragazzi del posto ne mancano. Un altro tema è la gestione dei potenziali fondi, la partecipazione ai bandi: una fatica enorme per i piccoli comuni a corto di personale. Occorre una redistribuzione dei poteri e delle capacità, altrimenti il tema dei servizi ecosistemici diventa campo di scontro, con concorrenti da fuori. Importante poi, sul lato delle istituzioni, la

Strategia nazionale per le aree interne (Snai). In ogni caso gli interventi devono partire dai territori, non essere calati dall'alto; lo indica chiaramente il manifesto dell'associazione.

Ci sono elementi di sperequazione fra le diverse aree remote, e al loro interno. Un po' come il bonus 110 andato spesso a chi aveva più possibilità economiche.

Già, ci sono enclaves che diventano autosufficienti ma altre persone nell'area non ne beneficiano perché non sono nelle condizioni di cogliere le opportunità, di lavorare sull'innovazione. E' essenziale trasferire le competenze e redistribuire così opportunità e diritti concreti. Un altro elemento di sperequazione riguarda categorie come anziani e stranieri: molto difficili da coinvolgere nei processi. Vediamo bellissime start-up innovative e magari lì a fianco il pastore macedone come figura residuale abbandonata che sta tre mesi isolato sui monti della Laga.

A proposito: come si coinvolgono gli stranieri, la cui presenza oltretutto sarebbe utile a ringiovanire le aree interne?

Sono una componente potenzialmente molto importante, ma è molto difficile raggiungerli anche con le ricerche. Sono presenti a volte in modo irregolare, hanno residenze diverse. Ci prefiggiamo di coinvolgerli. Ma certo molti migranti stranieri non hanno immaginari montani, ma piuttosto metropolitani; sono «montanari per necessità».